

Il convegno del PCI evidenzia la grave crisi della Regione

Il Lazio senza governo: tante energie sprecate

La ricchezza del dibattito - I contributi di forze «esterne» scontente - Una maggioranza che ha abbandonato il suo ruolo legislativo e di programmazione

Che la Regione non «faccia il suo mestiere» è disposto a riconoscerlo, in un convegno del PCI, anche il segretario regionale del PSDI, Riccardo Riccardi. Ma che poi, con la sua azione politica, la giunta pentapartita stia provocando più guasti e più danni che una qualsiasi mediocre soluzione alla gravissima crisi laziale, questo è stato un coro unanime, alzatosi da forze e settori, i meno «ospettabili». E già, perché il PCI «così arroccato, così chiuso e impenetrabile», all'opposizione al governo nazionale della Regione è riuscito ancora una volta ad aggregare intorno a sé, e a suscitare interesse e attenzioni esterne tali da riconfermare la certezza di essere una delle poche forze vitali e propositive, sulle quali la gente accende fiducia e speranza. Sul tema proposto — la Regione e il suo degrado istituzionale, culturale, politico e organizzativo — in questi giorni hanno sentito il bisogno di confrontarsi in tanti; con la necessità di travalicare gli stessi problemi specifici, che pure drammaticamente sono presenti, e affrontando più generalmente un tema che sta a cuore a sindacati, artigiani, imprenditori, governi, quelli del rapporto tra Regione e cittadini.

È quello che il gruppo del PCI della Pisana si è proposto nel preparare (con una mole veramente notevole di documentazione) questo convegno, non era certo una novità, ma la tematica e la lunga relazione di Oreste Mollino ricca di spunti, proposte e richieste ne è la prova. I comunisti ritengono che la situazione, venuta a crearsi nel Lazio da due anni a questa parte, imponga realisticamente una «svolta», una nuova maggioranza e una nuova giunta, ma se questo altrettanto realisticamente non è «ammissibile» (e il presidente della giunta Landi e i componenti socialisti Di Segni e Palmiro Togliatti, ai convegni lo hanno riconfer-

matato) per accordi di vertice che nulla hanno a che fare con i bisogni e la volontà della popolazione; ebbene, anche in questo caso, il PCI non vuole ergere barricate pregiudiziali, ma si batte perché il sistema delle autonomie giri veramente a pieno regime e tutti «facciano il loro mestiere». Un «gioco» che si deve fare anche dall'opposizione, se si ha consapevolezza del peso e della responsabilità che gli altri attribuiscono ai comunisti.

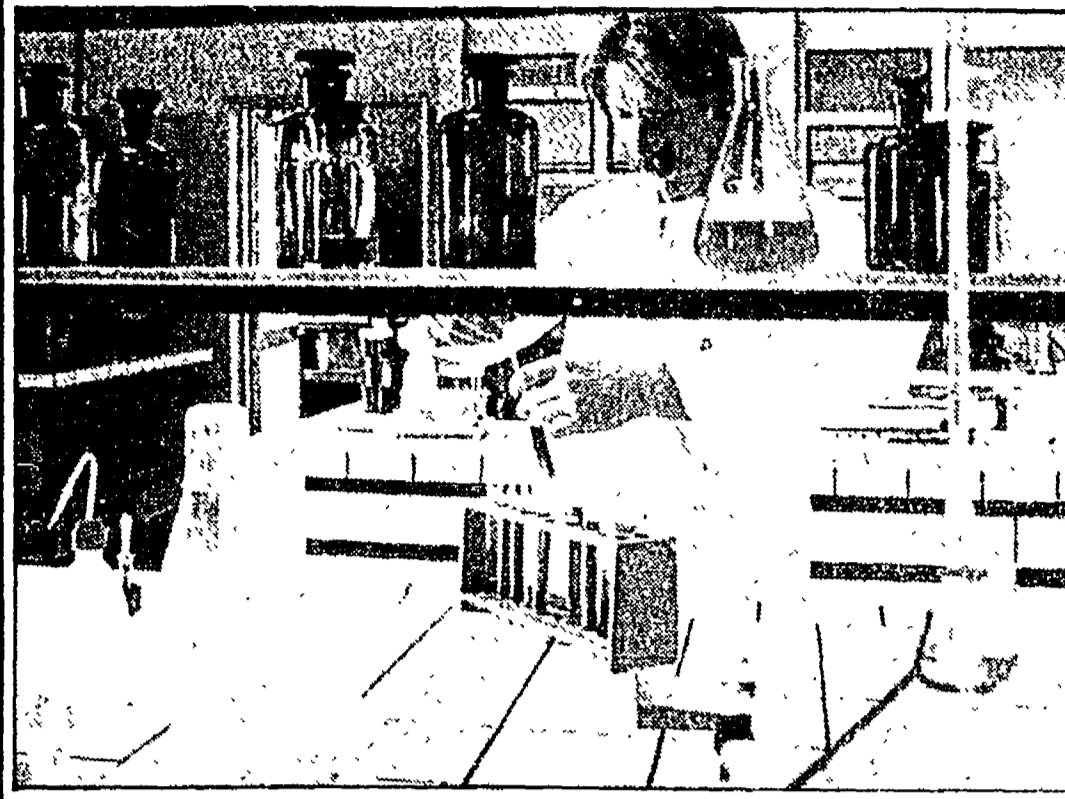
Nessun membro della maggioranza regionale (rappresentata massicciamente al convegno con il presidente del consiglio Meccoli, il presidente della giunta Landi, gli assessori Fonti, Pulci, Benedetto, il capogruppo Di Segni, Molinari, Muu Caulea), nessuno, dicevamo, con questa maggioranza «amministrativa», bene, o almeno «discretamente», ma la crisi politica e amministrativa circoscritta è comunque sempre venuta dagli «esterni»: da Paolo Fanti, per esempio, che ha sottolineato il grande spazio di energia e di iniziativa del personale regionale (più di 4 mila unità); da Claudio Boccardo, vicepresidente della federazione industriali che «lamentava» mancanza di programmazione, coordinamento, tempistiche di intervento di fronte a 289 mila disoccupati; da Mauro Ottaviano che denuncia indifferenza e immobilismo dei farmacisti, la altrettanto indifferenza e un'offesa alla democrazia nell'inefficienza dell'ERSAL; da Franco Caprino che ricorda la lunga battaglia dei farmacisti, la altrettanto lunga sofferenza della gente per inadempienze inammissibili. Ma questi, evidentemente, per Bruno Landi sono «particolarità» non significativi perché ha ripetuto, ancora una volta che l'economia del Lazio, la sua produttività sono fenomeni «non politici», che non hanno un carattere ineliminabile di un industrialismo vitale che si accompagna a spinte spontaneistiche e a processi di assestamento e redistribuzione della forza lavoro. E che comunque vanno inquadrati nella crisi generale del Paese. Ma se questa è l'analisi (di segno del tutto opposto a altre voci del mondo del lavoro e finanche industriale) sulla crisi non si può che «galleggiare» e per di più con mezzi e strumenti assolutamente inadeguati e obsoleti.

Per ottenere un coordinamento tra gli assessorati basta talvolta l'uso del telefono, ha fatto rilevare il compagno Giovanni Berlinguer e neppure questo spesso si riesce a fare. Ma se la Regione, come è stato sottolineato dai compagni Antonello Faloni e Angiolo Marconi, con questa maggioranza ha abbandonato il suo ruolo fondamentale che è quello legislativo e programmatico per dedicarsi a una funzione amministrativa che non le compete (e per la quale sono previste le deleghe mai date a Comuni e Province), questa significa che è prigioniera di se stessa e di una logica di potere che risiede altrove. Perché la perdita di autonomia regionale non è solo legata alla mancanza di iniziativa ma piuttosto ad un appiattimento di scelte governative. E allora quando Landi chiede un maggior confronto e coordinamento fra Regione, Comune e Provincia non si può prescindere da questo dato.

Se lo «stretto» collegamento — ha detto Giovanni Berlinguer — significa mantenere immobili i punti della giunta bilancia, rispondiamo che la bilancia non l'abbiamo voluta noi comunisti e che anzi, anche dall'opposizione intendiamo preservare la nostra capacità propositiva. Sulle scelte governative, che incidono nel metodo e nel merito dei comportamenti regionali, il PCI non ha atteggiamenti pregiudiziali, ma neppure neutrali.

Anna Morelli

Con pochi mezzi, studi di altissimo valore scientifico



«Sapienza»: la ricerca non è morta, abita ancora qui

Le antenne criogeniche dell'Istituto di fisica. Lavori in tandem con i Comuni. Studenti tagliati fuori?

Dal punto più remoto dell'universo arrivano sulla terra onde gravitazionali emesse da supernovae, pulsar, stelle di neutroni o buchi neri, corpi celesti strani e affascinanti che formano le galassie. La loro rilevazione è molto difficile: nei corpi attraversati da queste onde si producono le vibrazioni così piccole che risultano impercettibili anche alle macchine più sofisticate. Ma è proprio questa loro caratteristica che le rende tanto attraenti agli occhi dei fisici: se le onde gravitazionali attraversano la materia senza subire alterazioni apprezzabili allora esse sono anche in grado di portare informazioni dai punti meno accessibili dell'universo, da quei centri galattici non raggiungibili dalle onde elettromagnetiche. Tutte le nostre idee sulla nascita e l'evoluzione dell'universo potrebbero uscirne modificate o perlomeno arricchite.

La scommessa del futuro sta dunque nella loro esatta rilevazione e determinazione: in America, Russia, Canada, Giappone e Australia lo stanno tentando e a questo scopo sono state impiantate potenti antenne criogeniche, costruite secondo le tecnologie più avanzate. Questa volta il nostro paese non sta solo a guardare: anche in Italia abbiamo le nostre antenne. Dalla sede dell'Istituto di fisica a Roma e dai laboratori del CNR e del CER cercano di capire all'inverso i segreti della gravitazione. Proprio a Roma lavora da quasi dieci

anni un gruppo di fisici e astrofisici molto prestigioso in questo campo di ricerca.

Forse allora c'è qualcosa che va rivisto nel giudizio comune che considera l'Università solo una grande macchina per fare esami. La Sapienza è anche un luogo dove ancora studiosi delle più diverse discipline fanno ricerca scientifica, continuano a scavare nelle zone sconosciute dell'universo fisico e sociale. Dice Giorgio Tecca, presidente della commissione d'ateneo per la ricerca scientifica: «Nell'Università di Roma si fa più ricerca di quanto la gente non creda. Ci sono facoltà in cui essa è l'attività principale di numerosi docenti; in altre, magari, le cose vanno un po' meno bene».

Scienze matematiche e naturali, Lettere e filosofia, Farmacia, Ingegneria aerospaziale, in parte anche Magistero sono le facoltà in cui il lavoro di ricerca e di analisi ha ancora un posto importante; Legge, Medicina, Economia e commercio quelle in cui i docenti hanno scelto in stragrande maggioranza il tempo definito (a Medicina 133 su 172, a Legge 56 su 84, a Economia 38 su 60), preferendo svolgere le loro attività, soprattutto professionali, fuori dall'Università.

La commissione d'ateneo esamina ogni anno numerosi progetti di lavoro, individuali e collettivi, per ripartire, con il poco consistente finanziamento a disposizione. I fondi pro-

pongono in larga parte dallo Stato tramite la legge 382 (circa 8 miliardi l'anno passato), dal CNR, dall'Istituto nazionale di fisica nucleare, dal Ministero della Sanità, dall'Enea, da Regione, Provincia e Comuni. Il problema più grosso è che, oltre che inadeguati, gli stanziamenti arrivano spesso fuori tempo mettendo in serio pericolo una qualsiasi politica di programmazione.

In questi ultimi anni è diventato più stretto il rapporto tra Università e Enti locali: non sono poche le amministrazioni che chiedono studi e progetti da utilizzare come base per successivi interventi. La Facoltà di scienze, su richiesta della Provincia di Roma, sta svolgendo analisi approfondite sul grado e tipo di inquinamento del lago di Nemi per individuare poi le principali linee di risanamento. Ad esempio, c'è in corso il Progetto Tevere, uno studio su tutto il bacino del fiume, una convenzione con l'Ente sulla manipolazione genetica dei vegetali con l'obiettivo di migliorare alcune specie di piante acquatiche. Il Progetto GeoLazio, per individuare tutte le zone ad alto rischio sismico nella nostra regione.

L'Università è, però, per definizione sede della ricerca di base, quella che, anche quando si concentra su interessi applicativi, cerca di giungere a risultati di tipo generale, non finalizzati unicamente a risolvere, per un esempio, un determinato problema tecnologico di un'industria. E co-

si tra progetti di ingegneria genetica, di studio delle galassie e sistemi biologici e chimici, possono trovare spazio, e soprattutto soldi, anche ricerche di grande prestigio internazionale come gli scavi di Ebla e la compilazione di un dizionario sumero, strumento indispensabile per tutti gli studiosi impegnati a ricostruire la storia di questa antica e affascinante civiltà.

Non manca però l'impegno su temi di scottante attualità: a Giurisprudenza è attivo un gruppo di lavoro che esamina i reati legati alle nuove strutture criminali della società (mafia dei «colletti bianchi» ecc.). Nonostante l'abbandono governativo, quindi, l'Università si organizza per resistere: nelle pieghe del mega-ateneo ci sono ancora studiosi che sanno aprire orizzonti nuovi alla conoscenza umana e fornire strumenti utili alla comunità. Ma gli studenti che ruolo hanno in tutto questo? Per loro c'è solo la condanna del rapporto burocratico col docente nel momento dell'esame? Purtroppo nella maggioranza dei casi, sembra proprio di sì. A qualche progetto partecipano alcuni studenti, quei pochi che hanno la fortuna di svolgere una tesi sperimentale. Per tutti gli altri c'è solo l'alternativa del lavoro libero, fuori dai problemi e dai luoghi della ricerca. Forse qui sta il pericolo più grave per l'avvenire scientifico del nostro paese.

Luciano Fontana

Circoscrizione: salta la maggioranza

Crisi ad Ostia Si dimette il presidente PCI

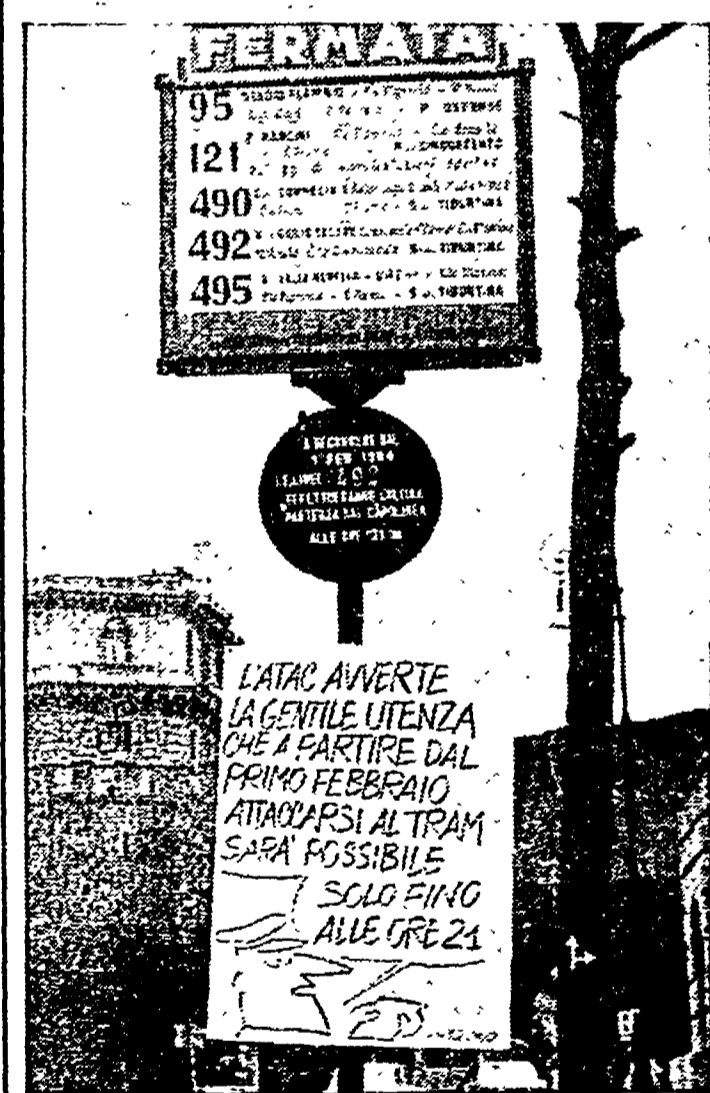
Crisi alla Tredicesima circoscrizione (Ostia). Ieri si è ufficialmente dimesso il presidente, il comunista Vittorio Parola. È la conseguenza diretta ed inevitabile della decisione del PSI di uscire dalla maggioranza circoscrizionale. «Nel momento in cui non esiste più la maggioranza che finora ha governato con un «pacchetto» consistente di realizzazioni programmatiche, deve essere chiaro che il presidente del Consiglio circoscrizionale ne ha preso atto e si considera dimissionario, sollecitando le forze politiche della maggioranza ad un chiarimento e ad una rapida soluzione della crisi», ha scritto Parola in una lettera aperta ai quattro partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI).

Quindi ad Ostia è crisi aperta, proprio nel momento in cui la circoscrizione sta raccogliendo i frutti di un lavoro intenso che ha dato risultati tangibili. Prima tra tutti la realizzazione dell'ottanta per cento del programma concordato tra le forze della maggioranza. Sono molti i capitoli all'attivo: posa di un ospedale, lotta alla droga, per la pace, ampliamento del cimitero, ristrutturazione della Roma-Lido, il parco archeologico-naturalistico del litorale, il risanamento urbanistico e sociale delle borgate, l'erosione delle spiagge.

Tutto questo sembra sfuggire di colpo al gruppo socialista di Ostia che nella mozione in cui ha esplicitamente chiesto le dimissioni del presidente, ha parlato di «dissoluzione della maggioranza» e di «situazione di progressivo svuotamento dell'accordo politico programmatico».

A queste accuse aveva già risposto il comitato di zona del PCI ribadendo il «giudizio positivo sulla maggioranza e sulla direzione politica della Circoscrizione». Dopo la seduta del Consiglio, in cui c'è stato un primo chiarimento, ma in cui il PSI ha ripresentato le sue accuse, si è arrivati alla decisione delle dimissioni da parte del presidente. Nella lettera inviata ai partiti della maggioranza Parola sostiene che la Circoscrizione è ad un bivio: da una parte il proseguimento di un'esperienza positiva, dall'altra la triste prospettiva di una crisi, alle spalle dei lavoratori, alla gestione dell'emergenza, alla politica del «rimando».

«Questo il presidente dimissionario richiama le forze politiche della maggioranza ad una precisazione di responsabilità affinché il patrimonio comune di realizzazioni e di progetti non venga disperso, ma anzi arricchito e rinnovato. Già dal dibattito avvenuto in consiglio, per tre aspre, sono già emersi — dice Parola — «spunti politici che fanno sperare sulla soluzione della crisi».



PASQUINATA — Nel mirino di Pasquino questa volta c'è l'ATAC, con la sua decisione di sopprimere 31 linee serali (per istituire nuove e nelle borgate) a partire dalle 9. Probabilmente l'anonimo cartoncino è fedele utente di qualche bus «tagliato» e si sente punto nel vivo dei suoi spostamenti notturni. La vignetta è stata attaccata proprio alla fermata di una delle più importanti corse che saranno abolite dal primo febbraio, il 492. Potrebbe essere un indizio per scoprire la vera identità del disegnatore.

A poche ore di distanza dall'uccisione del carabiniere Raffaele Di Francesco

Spara e ferisce il rapinatore

Fabrizio Sfarzini, un metronotte di 32 anni, ha fatto fuoco, senza accorgersi che il suo aggressore aveva solo una pistola giocattolo - È in condizioni gravissime al San Camillo dove è stato portato dal complice

«Tira fuori il portafoglio... se strilli l'ammazzo». Fabrizio Sfarzini, un metronotte di 32 anni, s'è visto puntare la canna di una pistola contro il finestrino della sua macchina da due giovani che poco prima gli avevano tagliato la strada. L'arma era un giocattolo, un'innocua riproduzione di un revolver, ma la vittima della tenata rapina non poteva certo saperlo: così, con un gesto meccanico, il metronotte ha sfilato l'arma che portava sempre con sé e ha sparato tre colpi. Due sono andati a vuoto ma uno ha raggiunto il ragazzo. Le sue condizioni sono gravissime: dall'altra notte Palmiro Mazzei, bandito in erba di soli 17 anni, giace in condizioni gravissime al S. Camillo dove il suo complice lo ha trasportato con una «cinquecento» rubata. I medici si sono riservati la prognosi e disperano di salvargli la vita.

L'episodio è avvenuto in via Campanella al quartiere Monteverde verso le due di notte, a poche ore di distanza dall'altro tragico agguato in cui ha perso la vita il giovane carabiniere Raffaele Di Francesco, ucciso sotto gli occhi della fidanzata da un rapinatore rimasto anche lui ferito nella sparatoria. Fabrizio Sfarzini, attualmente impiegato come sorvegliante nella sede di Firenze della Banca d'Italia, a quell'ora stava rientrando a casa con la moglie, da cinque mesi in attesa di un bimbo. Aveva rallentato per fermarsi a un incrocio quando una «cinquecento» lo ha superato mettendosi di traverso e bloccando la strada. Dall'utilitaria è sceso un ragazzetto mentre il complice restava al volante.

Il giovane ha impugnato la pistola di gom-

ma e con quella ha minacciato il metronotte. È stato un attimo. L'uomo ha avuto una reazione istintiva e ha fatto fuoco colpendolo al petto. L'altro giovane, sentiti gli spari, si è precipitato in aiuto dell'amico trascinandolo nella macchina. Poi la fuga.

Il metronotte si è precipitato a dare l'allarme. In pochi secondi tutto il quartiere è stato setacciato alla ricerca del due rapinatori che sembravano spariti nel nulla. Solo più tardi una volante ha trovato l'utilitaria parcheggiata quasi davanti all'ingresso del S. Camillo. Un agente si è avvicinato alla macchina, ha aperto la portiera. Dentro, con la testa reclinata sul volante era rimasto Palmiro Mazzei. Aveva perso i sensi e quasi non respirava più. Del suo complice nessuna traccia, dopo aver trasportato l'amico all'ospedale, era fuggito a piedi.

Palmiro Mazzei è stato trasportato prima al pronto soccorso e di lì trasferito immediatamente al reparto di chirurgia, dove è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Con una delicata operazione i medici gli hanno estratto la pallottola che si era conficcata nel torace. Ma i soccorsi tentati in extremis però, a quanto sembra, non sono serviti a migliorare le sue condizioni. Fabrizio Sfarzini, ancora sotto choc, ha ricostruito in tutti i particolari l'episodio della polizia, fornendo tutti gli elementi utili per rintracciare la macchina su cui viaggiavano i due ragazzi. Sono stati anche compiuti accertamenti sulla pistola con cui ha sparato, controlli che non hanno messo in rilievo alcuna irregolarità: l'arma era stata regolarmente denunciata dal vigile notturno.

Clinicamente morto l'ambasciatore libico ferito nell'attentato

L'ambasciatore libico Amman Al Taggazy, ferito una settimana fa in un attentato nel garage della sua abitazione in via Mogadiscio, è ormai considerato «clinicamente irrecuperabile». E quanto dicono in un bollettino diffuso ieri i medici del Policlinico che dal giorno del sanguinoso episodio si sono alternati al suo capezzale nella speranza di strapparli alla morte.

«Neurologicamente — sostiene la professoressa Ludovica Sarcinelli, vice direttore dell'Istituto di anestesiologia e rianimazione dell'ospedale — il paziente può essere definito in coma depresso. Questo significa che la sua attività cerebrale è nulla». A questo punto l'ambasciatore può essere mantenuto in vita ancora a lungo solo grazie all'aiuto di un respiratore artificiale e a un sistema di ricambio, infatti, il suo elettroencefalogramma si è mantenuto piatto.

Al Taggazy non risponde più a nessun tipo di stimolo e viene nutrito esclusivamente per sonda. Per garantire una respirazione adeguata i sanitari lo hanno sottoposto a un sistema di ventilazione somministrandogli ossigeno e contemporaneamente antibiotici al fine di prevenire eventuali complicazioni bronchiali.

Domani alle ore 9 e 30 nella chiesa San Ignazio D'Antiochia si terrà una cerimonia per il giovane carabiniere ucciso venerdì sera con un colpo al cuore da un rapinatore. La salma partirà poi per Caserta, città di origine del militare dove si svolgeranno i funerali.

Nel giorno scorsi il vicesindaco socialista Severi ha scritto una polemica «lettera aperta al PCI». Nell'ambito del dibattito sui temi sollevati da Severi ricevevamo un articolo del compagno Piero Salvagni, capogruppo del PCI in Comune, che volentieri pubblichiamo.

Nella sua lettera aperta il compagno Severi sembra essere guidato dal sospetto che il PCI, nel mezzo di una prova complessa e impegnativa qual è quella del governo di Roma, senta fortissima la tentazione di superare le difficoltà ritirandosi e scaricando le responsabilità sugli alleati. Se impressioni o sensazioni di questo tipo ci sono state è bene che siano fugate subito. Il PCI si è posto con chiarezza l'obiettivo di sviluppare e rafforzare l'azione di governo rinnovatrice delle giunte di sinistra, esaminando criticamente le ragioni delle difficoltà, e non quello di un disimpegno o addirittura di un distacco da questa esperienza. Né tanto meno il dato emergente del nostro dibattito può essere ricondotto ad una sorta di «manichismo» che divide in buone e cattive le forze della coalizione. Siamo convinti che

il governo e la trasformazione di questa città siano questioni così importanti e impegnative per la sinistra nel suo complesso da non poter essere affrontate in modo così banale e prurito. Dello stesso segno appare, in senso rovesciato, la posizione del PSI che individua nel PCI il «vecchio» punto di resistenza ad una politica di «modernità». Tale caricatura della posizione del PCI è troppo smaccata e la modalità problema più complesso per essere trattato in modo così propagandistico. Quindi se ciascuno ha bisogno degli altri e vuole continuare a governare assieme per cambiare questa città, cerchiamo di capire quali sono le diversità, i punti di convergenza e le difficoltà reali. La città si interroga e vuole sapere se c'è una sinistra di governo in grado di dare risposte ai problemi, che voglia continuare ad essere punto di riferimento e di fiducia per un processo di cambiamento.

Questa risposta comune c'è stata e c'è ancora, ma deve essere più forte oggi. E non comporta la rinuncia al dibattito e alla dialettica politica anche intensa. Quello che non serve a nessuno è sottrarsi a responsabilità, soprattutto quando gli orientamenti sono soprattanti insieme nella

«Dobbiamo rilanciare insieme questa giunta di sinistra»

giunta. Ciò vale per il Pineto. Quanto all'ATAC l'azienda è diretta da una socialista. Vorremmo capire noi perché non ha informato nel modo giusto la città delle sue iniziative. Questo certamente vuol dire che occorrono una maggiore collegialità e un miglior coinvolgimento dei cittadini e del consiglio comunale. Siamo d'accordo. Sulla vicenda dell'auditrium non siamo stati certo noi a mettere in discussione le decisioni della II conferenza urbanistica, e, in ogni caso, abbiamo guardato alla questione senza preconcetti, tanto è vero che la scelta dell'Adriano l'abbiamo avvertita positivamente. Per le ville storiche vogliamo discutere nel merito, non di deleghe da redistribuire. Il vittimismo reciproco non convince nessuno.

Sappiamo bene che su importanti questioni politiche le nostre posizioni divergono, ma ciò non può significare la paralisi o la conflittualità permanente. Questa coalizione di forze trae la sua validità non da questo o quel governo nazionale, ma dal consenso elettorale, dai programmi concordati e dalla sua capacità di attuarli. Quando abbiamo detto e scritto insieme nei programmi che questa maggioranza non è né un «ostaggio» né un «grimdel-

lo» nei confronti di governi nazionali o di alleanze politiche diverse da essa, non abbiamo inteso esprimere una posizione «agnostica». Abbiamo sempre inteso che questa alleanza si esprimeva e deve continuare ad esprimersi, nei confronti di altri livelli istituzionali in rapporto agli interessi reali della città. Così è stato per la legge finanziaria, così è per l'abusivismo e per la stessa questione della capitale. Di quale «doppia linea» si parla? Per la legge finanziaria abbiamo parlato avanti le proposte unitarie dell'ANCI, per l'abusivismo difendiamo la legge regionale del 1982, che è conquista comune delle sinistre nel Lazio. Semmai è qualcun altro in contraddizione. Per la Scoof abbiamo applicato una legge dello Stato che consideriamo sbagliata, ma abbiamo cercato di trarne il maggior vantaggio per i cittadini romani. Siamo severi con il governo a guida socialista, ma non stiamo insieme a Roma in base al giudizio positivo o negativo su di esso. E ciò non ha costituito invariabilmente un rapporto positivo con il governo, come dimostra l'incontro tra Craxi e Vetere e gli sviluppi costruttivi che vogliamo farne derivare. Mentre appare chiaro che alcuni

settori del PSI vogliono misurare la validità di questa alleanza con il parametro della omogeneità alle scelte del governo, impostazione che consideriamo deleteria per l'autonomia delle istituzioni e dei partiti. Roma può e deve contribuire a scelte generali partendo dalla sua esperienza e dalle sue esigenze, oltreché fare la propria parte in una politica di rigore e di cambiamento che sia davvero tale. Questo non ci spaventa davvero.

Certamente noi attribuiamo alla nostra alleanza un valore diverso dal vostro. Non solo e tanto dal punto di vista dello schieramento alternativo alla DC, ma del processo nuovo che si è aperto per la sinistra e nella sinistra a Roma, per costruire una risposta rinnovatrice alla crisi della società e delle istituzioni che coinvolge gli strati più ampi delle forze di progresso e delle forze popolari del mondo cattolico. Per questo riponiamo la questione politica: non è la stessa cosa governare con noi o con la DC. Da questa vostra scelta deriva una oscillazione politica che non si misura con il dato di fondo della crisi della DC e della sua egemonia, non coglie l'occasione storica per la sinistra nel suo insieme di costruire una alternativa democratica nella società italiana. Non temer-

Piero Salvagni